

*La civiltà del Pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico. Analisi critica, riflessioni, sintesi*, a cura di Gabriele Archetti, Atti del Convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014), Milano, Centro studi longobardi, 3 volumi, 2015, pp. 2076

*Il cardine e la struttura del Convegno*

Duplice il merito di Gabriele Archetti: innanzitutto quello straordinario di ideare, concretizzare questo grandioso Convegno sul pane, per cui ha dovuto contattare e coordinare un centinaio di relatori. Poi quello di aver focalizzato, già nella sua lezione introduttiva al congresso, il fatto che «mai, come avviene invece nel Cristianesimo, un prodotto della natura, espressione dell'inventiva umana (quale il pane), aveva assunto una forza tale da diventare memoria e spazio della presenza divina». Archetti è pienamente consapevole della centralità di questo argomento per un convegno dedicato alla civiltà del pane in quanto, come è noto anche ai non credenti, la concezione religiosa in quanto sintesi di espressione suprema del rapporto io/non io è il perno di ogni civiltà. Egli ne è talmente convinto da dedicarvi una intera sezione. Questa è stata brillantemente iniziata con la relazione di G. Guiver (Community of the Resurrection, di Mirfield, Inghilterra) dal titolo: *Cibo di vita eterna: il tema eucaristico*. Per rendere più incisivo il suo inizio, questo studioso riporta direttamente le frasi evangeliche: «(Gesù) prese del pane e, dopo averlo benedetto, lo spezzò e nel darlo ai discepoli, disse: prendete e mangiate, *questo è il mio corpo*» (Matteo 20, 26), espressione sostanzialmente identica negli altri Evangelii. L'offerta del vino con il pane è evidentemente di origine antichissima perché nel primo libro della Bibbia, nella Genesi, si legge che era praticata da Melchisedek, re di Salem, il nome originario di Gerusalemme. Nei Vangeli l'offerta del pane viene potenziata, come si vede, in modo incredibile perché il "pane" viene addirittura misticamente "identificato" nel corpo di Cristo, il Figlio di Dio, e il suo consumo come cibo, "identificato" con la sua morte: evento tragico, denso di valore e di significato, che avviene appunto subito dopo quell'"Ultima cena". Gesù conclude: «Fate questo in memoria di me» (Luca 22, 19): il sacrificio quindi si rivive nella santa messa in modo continuo, perenne, ogni giorno su tutti gli altari del mondo. Occorre anche aggiungere che nei Vangeli il sacrificio del pane è connesso con quello del vino. Oggi questa bevanda è simbolo di festa: ecco quindi l'uso del brindisi, del "bene augurare" con un sorso di vino. Ma in origine non era così: perché ancora nell'Ottocento, ad esempio nel vitto dei seminaristi del vescovado di Lodi, era previsto il consumo di un litro di vino al giorno? Perché ovviamente il vino era tutt'uno con il consumo del pane come fonte nutritiva. Anche Guiver è consapevole di questa stretta connessione alimentare tra pane e vino e appunto scrive in proposito (p. 1528): «È importante ricordare come il pane (in questo passo centrale del Vangelo) risulti inseparabile dal suo corrispettivo: il vino».